LA PATRIA DEL FRIULI

Giovedì 9 Giugno 1904 — (Conto corrente con la Posta) — UDINE — (Conto corrente con la Posta) — Anno XXVIII - N. 140

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre); mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea: sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Parlamento Nazionale

Seduta del 8

SENATO: Approvanzi: le legge sulle modificazioni di alcuni servizi esercitati dalla Società di navigazione generale italiana; gli accordi commerciali con la repubblica di S. Domingo, col Montenegro.

CAMERA. *Antimeridiana.* — Approvasi il disegno di legge per migliorare i servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei Golfi di Napoli e Gaeta; e si discute il disegno di legge per l'ordinamento giudiziario.

Pomeridiana. Seguita la discussione del disegno di legge che autorizza la spesa per diverse opere pubbliche nel quinquennio 1903-908. In ultimo, si approva a scrutinio segreto il bilancio pel ministero delle poste e telegrafi.

La guerra.

Solite scaramuccie.

Si ha da Liao Jang, che le scaramuccie continuano nella strada di Feng-uang-cheng, fra le posizioni occupate dai giapponesi ed i monti di Motien. Si tratta specialmente di scaramuccie tra soldati di cavalleria formanti gli avamposti. I russi rioccuparono Saimatse, abbandonata dai giapponesi. Alcune scaramuccie sono segnalate anche nei dintorni di Pulantian. La cavalleria giapponese è scarsa; perciò le ricognizioni giapponesi sono quasi sempre protette dalla fanteria.

***

Curopatchine marcia con 40000 uomini — si dice — per venire, con una diversione, in soccorso di Portarturo.

Un corpo di esercito distrutto !..

L'*Agenzia telegrafica russa* ha da Liao Jang:

« I cinesi riferiscono che il 6 corr. vi furono parecchi assalti molto energici da parte dei giapponesi contro Portarturo, per terra e per mare contemporaneamente. Questi assalti furono respinti con gravi perdite e *con la distruzione del terzo esercito giapponese.* (!!)

« La posizione dei giapponesi nel Cuan-tung si dice essere difficilissima.

« Notizie dalla stessa fonte riferiscono la voce della riunione delle nostre due squadre a Portarturo come pure di una battaglia navale nella quale sarebbero rimaste distrutte 4 grandi navi giapponesi. (!)

Kuropatkine con 40 mila russi

si muove per liberare Porto Arthur

Parigi, 8. — Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo: Il generale Kuropatkine ha assunto personalmente il comando dei quarantamila uomini, coi quali tenterà una diversione per liberare Porto Arthur, la cui situazione sarebbe già critica. Si sente la mancanza del carbone e di viveri. Sono state inviate delle truppe a Wladivostock per prevenire qualunque eventualità.

Un voto di biasimo

ai deputati italiani alle Delegazioni.

L'Associazione politica triestina *Patria*, che raggruppa il maggior numero degli aderenti al partito liberale nazionale, votò un ordine del giorno di biasimo ai deputati italiani che presero parte alle delegazioni a Budapest, per non essere intervenuti alla discussione sui crediti militari straordinari chiesti dal Governo e non aver, in conseguenza, votato contro.

Interessi provinciali.

La banchina di Porto Nogaro.

Alcuni giorni fà, succintamente, il nostro giornale pubblicava alcune righe di commento sullo strano modo di agire del nostro Governo nei riguardi della tergiversata sistemazione di quella parte del piazzale di Porto Nogaro che è attigua al tratto della nuova banchina, già costruita da circa tre anni, e che, appunto in mancanza della reclamata sistemazione del retrostante piazzale, rimane ancora affatto inutilizzato.

Quel nostro articolo, che rappresentava, nella sua essenza, un grido di protesta contro le lungaggini burocratiche del nostro Governo, le quali rendono persino frustranei i sacrifici sopportati dagli enti amministrativi locali; ci procurò una risposta del Comune di S. Giorgio gio di Nogaro che pubblicammo nel N.o 132 del primo corrente, riservandoci però di ritornare sull'argomento; niente affatto convinti delle obbiezioni opposteci da quel Comune, e sopratutto niente affatto convinti che gli interessi puramente locali di S. Giorgio Nogaro abbiamo dannosamente ad influire sugli interessi ben più vasti e complessi di tutti gli altri Comuni che con S. Giorgio formano consorzio per la manutenzione di quel porto fluviale e ne sopportano coattivamente le spese.

Sciogliamo, in oggi, la nostra riserva, perchè intendiamo che la questione non sia

artatamente svisata

ma posta invece sotto la sua vera luce, affinchè il pubblico abbia a formarsene un concetto esatto e soggettivo, e si unisca a noi, nel reclamare un pronto provvedimento atto a por fine ad una situazione che è invero oltremodo deplorevole.

E premettiamo che le nostre informazioni le abbiamo attinte da persona la quale è completamente estranea al conflitto sorto fra la Società Veneta esercente il servizio ferroviario di quel porto, e il Comune di S. Giorgio di Nogaro; persona, che, appunto perciò, è in grado di portare sulla questione un giudizio equanime e sereno.

***

Rammentiamo, prima di tutto, che il risorgimento commerciale di Porto Nogaro data dall'epoca in cui fu costruira la ferrovia Udine-Palmanova-S. Giorgio Nogaro con aggiunto il raccordo S. Giorgio Nogaro-Porto Nogaro, che completava il desiderato più breve congiungimento dell'alto Friuli col mare.

Ci sembra superfluo, esporre in questo nostro affrettato scritto i dati statistici che suffragano questa nostra asserzione; ci basterà, per ora, far constatare che quei dati dimostrano esuberantemente ed efficacemente, come il commercio locale di quel porto sia rimasto fin qui pressochè stazionario, mentre fu esclusivamente il commercio di transito, che ne risentì il più forte impulso; commercio di transito il quale segue fortunatamente tutt'ora la sua parabola ascendente, e che si compie tutto col mezzo della ferrovia. Ne deriva che vuol dir favorire il traffico e che perciò s'impone, il favorire in ogni modo lo sviluppo ferroviario di quel porto. Ciò che, in questo caso, concretasi nel non ostacolare, ma appoggiare almeno con mezzi morali, ove facciano difetto quegli economici; (e non ci sembra di troppo il chiederlo agli enti interessati). Perciò dovrebbesi favorire ogni iniziativa che parta dall'amministrazione ferroviaria quando questa si proponga di porre a disposizione del porto, e quindi del commercio, i suoi potenti mezzi di azione i razionali provvedimenti per sviluppo di binari, posa di nuovi scambi, impianto di mezzi di sollevamento ecc.

Fu appunto in considerazione di questi

crescenti bisogni

che la Società Veneta, indipendentemente dal progettato prolungamento della banchina, la cui costruzione avvenne nel 1902, avanzava una sua domanda al R. Demanio, fino dal 1896, per ottenere la vendita in suo favore dei due contestati ritagli di terreno formanti i mappali numeri 1611 e 1612, per provvedere alla migliore sistemazione del piano dei binari esistente sul vecchio e ristretto piazzale di quel porto, resosi fino da quell'epoca affatto insufficiente ai bisogni; chè, appunto, per la mancanza di spazio, non fu neppure possibile, all'epoca del suo primo impianto, allacciare i due binari principali con uno scambio, per modo che vi si dovette supplire con la posa di una piattaforma, la quale, ognuno che non sia affatto digiuno di cose ferroviarie comprenderà quanti crei difficoltà alla sollecita esecuzione delle occorrenti manovre.

Questa prima domanda non ebbe da parte del R. Demanio risposta alcuna; la ferrovia seppe soltanto che in quel frattempo, e pendente alla sua istanza, era stato concluso o rinnovato fra il R. Demanio e la Ditta Angelo Cristofoli di S Giorgio Nogaro un contratto di affittanza di quei due ritagli di terreno, confinanti con altra proprietà della ditta stessa, la cui durata triennale andava dal primo giugno 1898 al 30 maggio 1901.

Dunque, evidentemente, la domanda tutt'affatto privata della Ditta Cristofoli, venuta posteriormente a quella avanzata al R. Demanio dalla Società veneta nell'interesse non soltanto proprio, ma ben anco in quello generale dei Comuni consorziati, aveva ottenuta la preferenza, togliendo così il mezzo alla ferrovia di procedere alla desiderata sistemazione del piano dei binari esistenti sul piazzale di Porto Nogaro.

Quali ragioni abbiano spinto il Regio Demanio, in quell'epoca, a posporre l'interesse pubblico a quello esclusivo di un privato, rimane tuttora inesplicabile.

Fatto stà ed è, che la Società Veneta nel 1900 rinnovò al R. Demanio la sua domanda di acquisto, fornendo tali esaurienti ragioni, fondate sulle esigenze commerciali, che il R Demanio vi acconsentì, dando anche le istruzioni perchè il contratto fosse concluso.

Frattanto il Regio Ministro dei lavori pubblici, concretava l'esecuzione dei lavori per prolungamento della banchina, e, su parere conforme del locale ufficio del Genio Civile sospendeva precariamente la stipulazione di quel contratto, nel solo intento di svincolarsi da eventuali obblighi verso la Società Veneta che parebbe diventata, diversamente, proprietaria dei terreni attigui durante i lavori; cui si voleva sollecitamente dare esecuzione.

Sotto determinate condizioni si aderì invece a rinnovare l'affittanza triennale a favore della Società Veneta, anzichè a quello della Ditta Cristofoli, cui quel contratto scadeva, come abbiamo detto più sopra, il 30 maggio 1901.

I lavori di prolungamento della banchina, durarono fino a metà, circa del 1902, ed in autunno di quell'anno ebbe anche luogo il collaudo.

Cessata in allora la eccezione che era stata mossa dal Regio Genio Civile, la Società Veneta doveva logicamente ritenere, che nessun nuovo ostacolo avesse a frapporsi all'esecuzione del suo progetto di riordinamento del piazzale, progetto che veniva più ancora a rendersi necessario, in vista della nuova banchina costruita, la quale senza quei provvedimenti, sarebbe rimasta, come rimane anche oggi, del tutto inoperosa.

Una nuova domanda fu pertanto prodotta al R. Demanio, nella quale a migliore schiarimento dei propri intendimenti, noi sappiamo, che la Società Veneta allegava anche uno schizzo planimetrico particolareggiato, in cui si facevano risultare le modificazioni progettate non trascurando di tenere nel dovuto conto anche le esigenze di terzi, oltre a quelle del transito ferroviario; e assegnando perciò alle prime il libero uso di tutta la vecchia banchina, la sola che nelle condizioni attuali è resa accessibile ai carriaggi; quando non si voglia, per accedere alla nuova banchina, aprire una nuova strada attraverso i fondi della Ditta Cristofoli proprietaria del terreno confinante: ciò che i bisogni locali crediamo non esigano.

Pareva,

a lume di buon senso

che nient'altro avesse dovuto ostacolare la soluzione della lunga controversia; ma non fu così, perchè proprio da parte di chi la ferrovia doveva ritenersi maggiormente appoggiata, sorse invece improvvisamente il maggior ostacolo.

Il comune di San Giorgio Nogaro, rappresentato dal suo Sindaco sig. Achille Cristofoli, che fino allora non aveva dato contezza di sè, si oppose energicamente a questa soluzione, accampando la pretesa che quei ritagli fossero ceduti al Comitato stesso, il quale a sua volta, avrebbe imposte le proprie condizioni più o meno onerose alla ferrovia, prima di concederle di sviluppare su quel terreno il suo nuovo e reclamato piano di binari

In più brevi parole:

Il Comune di S. Giorgio Nogaro, non in rappresentanza degli altri e maggiori enti interessati, ma soltanto nell'interesse proprio, pretende di subordinare la concessione, danneggiando così e la ferrovia e i terzi che della ferrovia hanno bisogno pei loro trasporti; e, mentre questa in quindici anni d'esercizio, ha sempre lasciato libero ai propri utenti, che sono i più, di depositare per tempo indeterminato gratuitamente le merci in transito sugli spazi disponibili, agevolando in questo modo il commercio; il comune di S. Giorgio Nogaro tende invece ad estendere anche sul piazzale retrostante alla nuova banchina le tasse di posteggio, le quali, andranno bensì ad incrementare il gettito fiscale dei propri redditi comunali, ma non sappiamo poi in ultima analisi con quanto vero utile per se stesso, e certo con danno grave di tutti gli altri enti interessati.

Il Com. di S Giorgio Nogaro non rammenta che gli interessi della ferrovia sono strettamente collegati con gli interessi generali del commercio; che seguitamente questo fatto si verifica a Porto Nogaro, dove lo sviluppo commerciale è condizionato ad un insieme inscindibile di agevolezze, le quali non possono essere concesse che dalla ferrovia forzatamente monopolizzatrice di quasi tutti i trasporti che a quello scalo ferroviario fanno capo; e che, infine, ogni ostacolo che tende ad inceppare il libero esercizio del porto conduce necessariamente ad atrofizzare il movimento battuto in breccia da altre potenti società ferroviarie.

Se questo il comune di S. Giorgio non comprende, noi dobbiamo altamente deplorare che ciò avvenga; poichè esso, agendo nel modo che agisce, non dà a vedere di conoscere quale sia la sua vera missione e quale debba essere la sua forza impulsiva in così fatta materia.

***

Fin qui il nostro egregio informatore che sul posto ha potuto seguire lo svolgersi della vertenza, dandocene con cronologica esattezza le fasi.

Alle sue brevi considerazioni facciamo seguire per conto nostro l'assentimento incondizionato, poichè noi, come già scrivemmo in precedenza, nelle opposizioni del Comune di S. Giorgio Nogaro, non possiamo scorgere che il danno che esse arrecano a tutti gli altri enti interessati, i quali in misura ben più sentita del detto comune concorrono nella spesa per la manutenzione di quel porto.

E noi, rivolgendoci al R. Governo, invochiamo che esso intervenga subito nella controversia e incarichi una commissione mista la quale abbia il preciso mandato di conciliare le cose, così che nel più breve tempo sia posto fine a questo increscioso stato di fatto.

Un uragano che fa scoppiare un gazometro

Gravi disgrazie. Diciasette morti.

Un milione di danni.

Parigi, 8. — Un uragano accompagnato da pioggia si è scatenato sulla città di Maniers. Il fiume Dive, straripato; parecchie case, crollate; numerose vittime; gli abitanti e le truppe gareggiano in zelo per l'opera di salvataggio.

Il gazometeo è saltato: si ignora se abbia fatto vittime. L'emozione nella popolazione è grandissima.

Parigi 8. — Dispacci da Alencon, Chalon sur Marne, Chartres e Tours segnalano una violenta grandinata.

Diecisette cadaveri furono ritrovati a Maniers. La chiesa fu invasa fino all'altezza di 3 metri; tutti i vetri furono spezzati. L'acqua invase il pensionato; gli allievi si salvarono dalla finestra. Tutte le vie sono piene di acqua e i danni si calcolano a un milione. Il cadavere di una donna fu trovato col bambino in braccio.

Per il dono d'un serpente

alla Scuola Tecnica di Pordenone.

L'Anaconda.

Collaborazione alla *Patria*.

La sola vista di un serpente incute terrore. Una serie infinita di favole e di superstizioni ha contribuito nei tempi passati ad aumentare l'odio e il disprezzo contro i serpenti e ad esagerare la storia di questi rettili che per la forma elegante e per lo splendore dei loro colori non sono secondi a molti altri animali pur tanto ammirati anche dal popolo.

Fortunatamente, in questi ultimi tempi, molti illustri naturalisti ridussero la storia dei rettili entro i suoi veri confini; ma purtroppo il frutto delle loro osservazioni e dei loro studi profondi non è ancora penetrato nelle menti invase dalle più ridicole superstizioni.

Dovrà ancora passare molto tempo prima che al *maligno* serpente siano perdonate tante colpe! Esso fu la causa del peccato commesso dal primo uomo, e secondo la facile fantasia del popolo, per questa colpa fu condannato a strisciare sul suolo. Eppure, il povero serpente, il quale è tutt'altro che maligno ed intelligente, ha saputo evitare molto bene gli effetti di una condanna tanto terribile ed umiliante, come ognuno potrebbe accertarsene considerando quanto velocemente fugga dinanzi al nemico anche la più modesta delle nostre serpi.

Pensando al peccato commesso dal primo uomo, di cui noi siamo la diretta e necessaria conseguenza, a me sembra che con la presenza del serpente tentatore alla prima scena dell'amore umano si abbia voluto significare null'altro che il vincolo d'amore, pari alle spire del rettile maligno, che indissolubile e continuo eterna la vita sulla terra. E davvero non è nuovo il fatto che nei tempi passati il simbolo del più nobile sentimento sia stato rappresentato da un animale, tutt'altro che simpatico; infatti durante il regno di Francesco I.o la Salamandra terrestre era il simbolo dell'amore e della fedeltà, e come tale era figurata sullo stemma del re cavaliere.

Questa mia idea sembrerà un po' strana, ma è pur vero che anche nella storia dei tempi passati troviamo le traccie più evidenti dell'umana pazzia.

E alla fine — io penso — che noi possiamo perdonare al *maligno* serpente la grave colpa commessa, che ha reso possibile all'*Homo sapiens* di avere il dominio su tutti gli altri esseri creati, lasciando ovunque le traccie più evidenti della sua grandezza e del suo valore.

E finalmente ci conforta il pensiero che lo studio dei Rettili comincia ad essere meglio apprezzato anche dal popolo in tutto ciò che riguarda la vita e i costumi di questi animali tanto meritevoli di studio.

***

Mi consta che molti lettori della *Patria del Friuli* lessero con vero interessamento la notizia data da questo giornale che di recente il prof. L. De Marco, ricordandosi della sua città natale, spedì della Plata alla R. Scuola Tecnica di Pordenone un esemplare di *Eunectes murinus* (Anaconda), che fu ucciso nella foresta del Chaco (Paraguay), lungo m. 4.39. E' importante il fatto della cattura di questo serpente in questa regione, che non è mai ricordata dai molti naturalisti che accennarono all'Anaconda, che è un serpente acquatico e che si reca nelle foreste vicine ai fiumi solo allo scopo di dare la caccia ai piccoli animali di cui si ciba, e non per intrattenervisi come il *Boa constrictor*.

L'Anaconda è veramente un serpente colossale, che fu anche in passato oggetto di caccie di grande interesse e davvero emozionanti, e perciò non rincresca agli egregi lettori della *Patria del Friuli*, che io ne riassuma la storia.

L'Anaconda è il più grosso dei serpenti maggiori del continente nuovo. L'individuo misurato da Günther era lungo m. 8,29; secondo il Firmin esso può raggiungere la lunghezza di m. 9; nel Giardino zoologico di Londra vive un individuo lungo m. 7 e grosso come la coscia di un uomo.

Questo serpente — dice A. Brehm — non è meno comune del Boa nei serragli ambulanti e nei giardini zoologici. Ma — a dire il vero — io non ricordo di aver mai veduto, nemmeno nei maggiori serragli che furono visitati dal pubblico anche nelle città del Veneto in questi ultimi tempi, un esemplare di Anaconda; anzi ricordo di aver sempre deplorato che nei serragli si osservi sempre il solo e comunissimo boa, quasi sempre in pessime condizioni di salute, e raramente qualche piccolo esemplare di Pittone; mentre in Europa giungono spesso le più belle specie di serpenti dell'America, dell'Africa e dell'Asia. Ricordo ad esempio, che il mio carissimo amico, il cav. dott. G. Scarpa di Treviso, il quale possiede una interessante collezione di vertebrati, ha ricevuto recentemente un esemplare del serpente *Morelia argus* dell'America, che può raggiungere la lunghezza di 4 m.

L'Anaconda è un serpente acquatico. Nei fiumi si lascia trasportare dalla corrente — così riferisce il Principe di Wied appassionato cacciatore di serpenti — oppure si posa sulle roccie sporgenti dall'acqua per insidiare i capibara, gli aguti ed altri animali consimili.

Passa una gran parte della sua vita sul fondo dell'acqua. E' odiato dagli indigeni per le sue rapine. Dopo un pasto abbondante, come tutti i serpenti è incapace di muoversi. Schomburgk, il quale fu pure un appassionato cacciatore di serpenti dice che, durante la digestione, esso emana un fetore pestifero, il quale potrebbe seguire di guida per scoprire il giaciglio di questo enorme rettile. Al disseccarsi delle acque in cui dimora, come ebbe ad osservare Humbold, l'Anaconda si affonda nella melma e cade in una specie di letargo.

Durante l'accoppiamento, l'Anaconda fa udire uno strano brontolio, e ciò è

APPENDICE — 119

L'espiazione.

Il dottor Denites era entrato nella sala dove le fanciulle suonavano, e; come tanti altri, s'era affacciato ad una finestra per ammirare il tramonto. I liquori, quel lusso, quei profumi, lo avevano inebbriato, gli avevano fatto già dimenticare il motivo del suo trovarsi ad Artois, in ambiente così diverso dal solito di Parigi. Si sentiva quasi felice, aveva la coscienza leggiera leggiera.. Ma al contatto dell'aria fresca del crepuscolo, la nebbia che avvolgeva il suo cervello sparì come per incanto ed egli si ritrovò quel che in realtà era: uno spostato in mezzo a quei nobili, a quei ricchi; un pezzente che essi innalzavano al loro perchè avevano di lui bisogno, perchè volevano fargli compiere un delitto..

Si volse a guardare le due giovanette: era venuto al castello perchè dovevano farle conoscere la vittima designata...

Erano eguali; due graziose, tenere creature, delicate e gentili.

Il dott. Denites provò un orribile stringimento di cuore. Si guardò le mani, come se già le avesse macchiate di sangue. Le due giovanette, inconscie di quell'ombra di morte che aleggiava intorno a loro, continuavano il muto colloquio delle loro anime ingenue.

Ancora una volta ebbe il pensiero di fuggire, d'abbandonare la fosca impresa che avrebbegli bensì procurato agiatezza, ma ottenebrato l'intera sua vita col rimorso.

In quell'istante era apparsa accanto a lui, nel vano della finestra, Armanda Nebraissier, superba nella sua veste di velluto nero che metteva in evidenza il candor delle spalle opulenti.

Ella si appoggiò presso di lui, sul davanzale, mentre un'onda di profumo sottile e inebbriante, sprigionandosi dai suoi capelli, avvolse il giovanotto, che subì tutto il fascino di quella creatura perversa.

— La signorina Albani è quella seduta presso il pianoforte, accanto a mia figlia che suona — disse la marchesa.

Denites non si volse, ma impallidì maggiormente.

Pareva che Armanda leggesse l'intima lotta che in lui si combatteva.

— Sarebbe forse già pentito dottore?... Ma allora!... — e scosse la sua bella testa, avvicinandola a quella del medico fino quasi a sfiorarla.

Egli si rizzò impetuoso, mentre Armanda lo fissava intensamente. In quegli occhi suoi lampeggianti c'era imperioso l'ordine del delitto e inebbriante la promessa di ricompensarlo.

Affascinato da quello sguardo, il dottore mormorò cupamente:

— La signorina Albani è quella che s'asciuga gli occhi, ora? Fra quindici giorni ella non piangerà più...

CAPITOLO XXX.o

Nell'ombra.

Quando comincia la primavera, la Turenna è percorsa in tutti i sensi da gitanti e da viaggiatori; ond'è facile passare inosservati. Così accadde al bel Rosano ed a mastro Pippo. Vestiti entrambi in livrea, a cassetta d'una vettura, avevano fatto ben otto volte la strada dalla stazione di Tours, che passando per Sant'Agnan s'inoltra nelle foreste d'Artois, lontano sette od otto leghe dal castello. Ad un certo punto smontavano di carrozza e fermato il cavallo ad un tronco, s'inoltravano per un viottolo nella cosidetta landa, in mezzo alla quale, protetto da altissimi abeti, s'apriva uno stagno d'un centinaio di metri.

Poetico e nello stesso tempo triste quel luogo: il piccolo stagno rifletteva all'ingiro gli abeti neri; rade volte la brezza ne increspava l'acque, sicchè pareva di trovarsi in mezzo ad una natura affatto morta.

Dietro una macchia folta di abeti s'ergeva la casa del vecchio guardiaboschi, Saverio, uno di quelli che avevano come suol dirsi, veduto nascere Nenella, ed ai quali ella si era affezionata di più.

Non di rado a cavallo era venuta la « padroncina » od in bicicletta a salutare la piccola famiglia, composta dei due coniugi e a godeva in quel silenzio e in quella libera pace, che avrebbe, diceva, cambiata volentieri con la sua vita troppo asservita dai riguardi dell'etichetta. Specialmente al laghetto parecchie volte; s'era fermata; ed aveva progettato di portarvi i cigni e di parlar con la madre, perchè volesse renderlo meta di qualche allegra gita degli invitati.

La strada maestra correva a qualche ventina di metri lontano; poi continuava in direzione opposta, passando sopra un torrentello quasi sempre asciutto, e le cui acque forse, scorrendo sotto le candide ghiaie, alimentavano il laghetto.

Traquilla, e serena era calata la notte. Rosano e mastro Pippo, data l'ultima pulitura alla carrozza, l'avevano tratta da una scuderia scelta nei pressi della stazione di Tours; e attaccati i superbi cavalli vestiti della improvvisata livrea, avevano guidato il loro legno, tronfi, superbi, davanti l'uscita dalla stazione.

Mastro Pippo, sotto il suo cappello a cilindro, aveva l'aria, come più volte gli diceva il bel Rosano, d'uno scimiotto vestito da uomo. Di tanto in tanto, gli sfuggiva un sospiro che pareva un rantolo, e tremava tutto: ciò che gli accadeva sempre più di frequente, man mano che i minuti passavano.

Due volte dovette appoggiarsi per non cadere. Rosano era accigliato e bestemmiava spesso. Due volte, accorgendosi del tremare che l'altro faceva, col manico della frusta lo aveva percosso ad un fianco.

— Senti, carogna: o la finisci — borbottò — o appena ci troviamo in campagna ti butto giù da carrozza, com'è vero Dio, e ti scaravento nel lago!... Così preparerai la strada alla signora che mi capisci!.... Brutto scimiotto!... L'ho sempre detto che non mi dovevo fidare di te... non sei buono che a bere ed a mangiare, poltronaccio!...

Un lungo fischio interruppe le parole del bel Rosano.

— Su per Dio! — gli bofonchiò di nuovo, dandogli una potente gomitata che per poco non lo precipitò da cassetta.

— Ecco un treno.

In quell'istante un treno entrava sbuffante nella stazione, ed un altro ne veniva dalla parte opposta: l'uno veniva da, l'altro andava a Parigi.

Continua

confermato anche dallo Schomburgk. Esso è viviparo, ossia le uova si schiudono nel ventre della madre, come si osserva nella *Vipera aspis* ed in altri serpenti.

Anche oggidì si raccontano certe terribili storie di lotte avvenute fra l'uomo e l'Anaconda, certamente esagerate. Il padre Mantoja accerta di aver veduto in qual modo l'Anaconda s'impadronisce dei pesci. Questo serpente — egli dice — rigetta una spuma bianca che richiama i pesci, poi si tuffa sotto acqua, attende che la preda si faccia abbondante e la divora. Egli vide una volta ingiottire un indiano adulto da un enorme Anaconda, che però rigettò la preda nel giorno seguente! Precisamente come il famoso serpente, lungo 100 piedi, il quale era capace d'ingoiare un bue, e che fu, con tanta sicurezza descritto da Plinio, il vero raccoglitore — come a ragione disse Swaison — di tutte le più strane favole dei suoi tempi! Si noti — caso veramente strano! — anche oggidì molti credono che Plinio fosse veramente un grande naturalista, mentre non seppe nemmeno osservare e descrivere i molti animali feroci che in quei tempi giungevano a Roma per le lotte al Colosseo!

Lo Stedmann così descrive una sua caccia all'Anaconda: «Fra i cespugli vicini alla riva del fiume si era celato un oggetto mobile e nero, che pareva un uomo. Avendo uno schiavo riconosciuto che trattavasi di un serpente gigantesco, ordinai che si ritornasse indietro; ma lo schiavo volle proseguire la caccia. Fatti pochi passi apparve il serpente, dardeggiante la lingua, con occhi fiammeggianti. Presi il fucile e gli sparai contro una fucilata che lo colpì nel tronco. Il serpente ferito, dibattendosi in modo spaventoso, distrusse il cespuglio circostante, tuffò la coda nell'acqua, ricoprendo di ruota i suoi persecutori, in modo da indurli a fuggire. Lo schiavo propose un nuovo assalto. Io lo ferii nuovamente, ma fui per la seconda volta ricoperto di rooto. Ritornato all'assalto, lo colpii nella testa, e altrettanto fecero i miei compagni. Il negro era fuori di sè dalla gioia, e, avendo portato seco una corda, gettò un laccio intorno al collo del serpente che continuava a dibattersi, lo trasse con fatica dall'acqua e lo legò alla barca, da cui venne poscia trascinato. Era ancora vivo e nuotava come un'anguilla. Misurava in lunghezza m. 7 ed era così grosso che gli si sarebbe potuto adattare la cintura di un ragazzo di 12 anni.»

Dr Gio. Batta Torossi

CRONACA PROVINCIALE

GEMONA.

— Tiro a segno nazionale.

Il benemerito presidente della Società Mandamentale per il tiro a segno con pubblico avviso avverte che è aperto un corso di esercitazioni per tutti i soci dei tre riparti: Scuole — Milizie — Libero.

Le lezioni comincieranno con domenica, 12, e continueranno nelle successive 19 26 e 3-10-17 luglio prossimo venturo.

Durante le esercitazioni avranno la precedenza quei soci che nell'andante anno fossero chiamati temporaneamente sotto le armi per istruzione.

I soci che senza un *motivo giustificato* mancassero a due lezioni soltanto, non saranno più ammessi a continuare il corso.

Questo sodalizio, è uno dei più fiorenti sorti in città e che la onora altamente e ciò per opera precipua del benemerito presidente signor Antonio Stroili, che, coadiuvato da altre egregie persone, gli ha fatto acquistare uno dei primi posti fra le istituzioni consimili del regno. E ora il sodalizio non si riposi sugli allori conquistati, ma si prepari anzi a contendere di nuovo il labaro alle società consorelle, nella gara provinciale che tra breve sarà data a San Daniele.

— Per S. Antonio.

In questi giorni nel celebre santuario di S. Antonio, dalle ore 8 alle nove di sera, il padre Egidio da Terzo tiene un corso molto ascoltato di prediche, dinanzi ad un pubblico sempre più numeroso, che vi accorre volentieri.

— Bachi da seta.

Favorito da un tempo magnifico, quest'anno l'allevamento dei bachi da seta procedette veramente bene. Nella maggior parte i bachi sono già al bosco: tutto fa sperare in un abbondante raccolto. Peccato che i prezzi dei bozzoli si preannunzino tanto bassi!

S. GIORGIO NOGARO.

— Arrivo di militi.

8 giugno. — *[Iti]* — Stasera alle 8 giunse proveniente da S. Giovanni di Manzano una compagnia di pionieri, al comando del Capitano Cav. Lucio. I militi si tratterranno fra noi tre giorni.

— Impianti idraulici.

Nel molino del sig. cav. Francesco Zuzzi da qualche giorno fu ultimato l'impianto per la fabbricazione del ghiaccio artificiale, e già con buon risultato si cominciò la lavorazione. Quanto prima sarà pure ultimata l'impianto d'una potente sega idraulica per legnami di qualsiasi diametro.

Questi nuovi impianti riescono di grande utilità per il paese.

SPILIMBERGO.

— Minutaglie.

In giugno la polvere non manca per le vie; ed anche Spilimbergo ne è abbastanza provvisto — come è provvisto anche delle bocce per inaffiamento. Ma sembra si voglia fare economia d'acqua! Cosa si attende per inaffiare le vie? l'inverno, forse?

— Oggi giovedì parte la 3a brigata dell'8.o artiglieria. Venerdì partiranno anche le altre due brigate. Il 20.o Reggimento partirà invece sabato e domenica.

S. VITO AL TAGLIAMENTO.

— Cronachetta.

(Carlo.) — La campagna bacologica prosegue bene. I precoci filugelli sono generalmente saliti al bosco, e si spera in un copioso prodotto di bozzoli, il cui prezzo temesi sarà piuttosto basso, stante la crisi dell'industria serica.

La campagna che, per fortuna, è stata risparmiata dalla grandine devastatrice, è florida: il frumento, le viti, le barbabietole procedono bene.

— Fiera.

L'antica e rinomata fiera di San Nicolò, avrà luogo quest'anno nei giorni di lunedì 13 e martedì 14 del corrente mese.

I conduttori di animali devono munirsi di un certificato d'origine rilasciato dal sindaco del rispettivo Comune.

— Guarito.

Il vecchio Vegnaduzzo che, come narraste a suo tempo, precipitò dall'altezza di dieci metri, riportando lesioni su cui il medico s'era riservato ogni giudizio, ora è perfettamente ristabilito.

— Società operaia.

Domani a sera, giovedì, avrà luogo la seduta del consiglio di questo sodalizio.

Fra gli importanti argomenti da trattarsi trovasi la continuazione della relazione nel progetto del nuovo Statuto sociale, e conseguente votazione.

TALMASSONS.

— Un parroco che vende mais guasto.

7. — In paese non si fa che parlare del caso accorso al parroco don Liberale Dell'Angelo. Dicevasi già, nei decorsi giorni, ch'egli avesse venduto, al prezzo di lire 12 50, mais (granoturco), guasto a tal segno da aver procurato disturbi a molte persone le quali sarebbero state costrette a d a q istare a quel prezzo il mais guasto per assoluta mancanza di quattrini.

La cosa però non si credeva, per la ottima fama che in paese gode il nostro parroco: e non si credeva, benchè si parlasse di rapporti presentati ai reali carabinieri ed al r. Pretore da parte dello zelante nostro ufficiale sanitario dott. Giuseppe Sigurini.

Senonchè, questa mattina i reali carabinieri si portarono in casa del parroco mentre egli era assente, e sequestrarono una buona partita di mais guasto. La notizia dunque aveva un fondamento! Vedremo come andrà a finire ora la cosa, della quale, naturalmente, si fa un gran parlare.

CIVIDALE

— Atti vandalici.

5 giugno. Alcuni monelli, si divertono a rovinare le piante del giardino pubblico. Non rare volte essi si arrampicano come gatti sui magnifici alberi, per coglierne i fiori, o strapparne le frondi, procurando così non lieve danno alla vegetazione delle piante ed all'estetica del giardino. Una buona lezione ai caporioni non istarebbe male.

— Uccisione di un cane rabbioso.

Stasera verso le ore 5 e mezza il nostro canicida — dopo di aver inutilmente tentato di procurare la morte colla stricnina ad un cane che giorni addietro aveva morsicato un ragazzo, lo colpiva con lo sparo d'un fucile.

A dir il vero, quello non era il momento più adatto per tale operazione, perchè si offriva un brutto spettacolo agli scolari che allora uscivano dalle loro scuole; ma si è soppresso un cane pericoloso, ed è sempre un bene.

— Operaio disgraziato.

Certo Novelli Pietro di anni 23 da Pasian Schiavonesco, trovandosi oggi al lavoro in Rubignacco, presso il costruendo Seminario, si schiacciò un dito nel mettere a posto un grosso macigno.

Fu curato dal medico dott. Antonio Sartogo.

— Concerto musicale.

Domani a sera ha luogo l'annunciatovi concerto musicale. Il programma è attraentissimo; e l'aspettativa nel nostro mondo intellettuale assai grande.

CISERIIS

— L'orto forestale.

7. Ieri il nostro sindaco Zaccomer, il regio ispettore forestale Forti, il vice-ispettore Rizzi, il dott. Biasutti pres. del Circolo Agricolo si recarono a visitare diversi appezzamenti di terreno pell'impianto dell'orto forestale. Fu prescelto l'appezzamento detto *Planon*, che si estende in basso a sud delle cascate di Crosis, fra il canale industriale e il letto del Tom, posizione quanto mai indicata pel detto impianto. Il vice-ispettore Rizzi, che ha una rara competenza in fatto d'imboschimento e miglioramento delle nostre montagne accoppia un'amore vivissimo per esse, restò molto soddisfatto di avere trovato una posizione favorevole pell'orto forestale, che dovrà fornire gratis di piantine tutta la zona alpina al di quà del Tagliamento. Fu spedito dal sindaco e dal dott. Biasutti un telegramma di partecipazione al ministro Rava.

PORDENONE.

— Amore materno.

L'altro giorno un ragazzo, certo Molini Giovanni aveva legato a uno degli ipocastani sul piazzale XX settembre una cavalla attaccata ad una vettura, e la lasciava vicino un puledro di pochi giorni. Mentre il ragazzo era lontano, il puledrino si sbizzariva, correndo fra gli ipocastani. La cavalla ad un tratto si slegò e corse a cercare il figlio indocile. La carretta sbatteva contro gl'ipocastani con tanta forza che fu a parecchi di loro levato parte della corteccia. Già la bestia spaventata stava per darsi a corsa precipitosa, quando fu trattenuta e così si poterono evitare disgrazie.

— Cade da un ciliegio.

Ieri mattina, certo Luit Antonio di 16 anni fu mandato dalla padrona a raccogliere le frutta di un alto ciliegio. Egli posò sicurò il piede sopra un ramo che aveva un ramoscello verde; il ramo si ruppe e l'infelice caddo al suolo. Fu raccolto privo di sensi, e mediante una carretta trasportato a casa.

— Del riposo settimanale fra i barbieri.

Non sembra, alla prova, che il riposo del lunedì deliberato dai barbieri possa ragionevolmente durare. Dopo mezza giornata soltanto di esperienza questi signori figari si divisero in due: c'è chi sostiene il riposo domenicale, altri vorrebbe mantenuto quello settimanale del lunedì. In una città, dove il movimento dei forestieri è grande, specialmente nei giorni feriali, non ci sembra opportuna la chiusura nel lunedì; e mentre in tutto ferve la vita del lavoro, non fa certo la migliore impressione il vedere numerose botteghe chiuse.

— Profumi poco delizIosi.

Gli abitanti della piazza del grano non ricordano d'essere mai stati come l'altra sera deliziati dai profumi di certa materia lasciata cadere lungo la strada. Essi fanno ricerca di questo benefattore per esternargli la loro riconoscenza e pregarlo di non essere tanto generoso.

TOLMEZZO.

— Il Sindaco avv. M Beorchia Nigris si è dimesso.

8 giugno — Con dispiacere vi annuncio che l'egregio nostro Sindaco avv. Michele Beorchia Nigris ha rassegnate le sue dimissioni, non consentendogli le molteplici sue occupazioni di più oltre coprire tale carica.

Già da tempo e più volte egli ebbe a mandare le sue dimissioni; ma poscia, per le insistenze e preghiere degli amici, ebbe a ritirarle. Purtroppo, questa volta si crede ch'egli vi persisterà.

Si incominciano già a fare i nomi di diversi candidati; ma nulla v'è di attendibile. In ogni modo sarà molto difficile trovare una persona adatta e che accetti.

Notizie dirette dal Canadà.

Abbiamo, talvolta, assistito alla partenza di nostri emigranti per il Canadà; e ne cogliemmo occasione per raccomandare ai partenti di mandarci notizie «positive» di là: come si trovavano, se c'era lavoro, se il lavoro aveva compenso adeguato. Nei giorni passati stampammo notizie telegrafate da là ai giornali londinesi, e da Londra comunicate alla stampa italiana. Or ecco qui brevi righe che in forma di saluto ci manda il nostro comprovinciale Daniele Jem, scritte in data Montreal 28 maggio (il timbro postale è del 29, sei pom.): la riproduciamo tal quale, benchè — o perchè — di significato non molto chiaro in qualche punto, anche troppo chiaro, dove parla delle miserie laggiù trovate.

«Tanti saluti del Canadà, Monreal. Prego a voler ringraziare dela corrispondenza della nostra emigrazione di Udine dei consigli ricevuti per il Canadà. Mui 4000 persone che soffre la fame e in generale lavoro poco paghe misere che si robano il pane un l'altro. Prego a voler mettere sulla *Patria del Friuli*.»

Provincia di Udine

Mandamento di Maniago.

Comune di Andreis.

A tutto 10 Luglio p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario, rimasto vacante per la morte del titolare, collo stipendio annuo di lire 960 nette da R. M. e pagabili in rate mensili postecipate.

Tale stipendio potrà essere notevolmente aumentato.

Nomina per un quadriennio — Documenti di rito.

Andreis il 6 giugno 1904

Il Sindaco
G. B. Piazza.

Il segret. Regg.te
Bearzi

IL PROCESSO PEL DISASTRO DI BEANO.

Fine dell'udienza antimeridiana dell'8 giugno.

Continua l'avvocato Driussi.

L'avvocato Emilio Driussi, difensore del Benedetto Benedetti, continua nella dimostrazione del suo asserto.

Termina ricordando che i poveri soldati del 14.o Regg. Fanteria, feriti, mutilati, nell'uscire dal nostro Ospitale dopo settimane, dopo mesi di cure dolorose, recavansi con pietoso e commosso cuore a portare il saluto al capotreno Bisoffi: quell'atto vale la miglior difesa degli imputati, poichè dimostra come nella coscienza del popolo sia la tranquilla convinzione che quegli imputati non sono colpevoli.

Invoca dai signori giurati, con altrettanta tranquilla coscienza un verdetto di assoluzione.

L'avvocato Boriosi.

Alle 11 25 incomincia la sua arringa l'avv. Boriosi di Milano, difensore del Bisoffi, per incarico del Riscatto ferroviario.

Poche parole io dirò — incomincia — per colui il quale la parte civile, ed il pubblico ministero non hanno saputo abbandonare alla vostra pietà, o signori giurati; poche parole dirò per l'accusato Bisoffi...

Dimostra come lo stesso non deve rispondere del reato di cui l'art. 314 e con diligente esame delle risultanze processuali confuta la tesi di colpevolezza con tanto accanimento sostenuta dal pubblico ministero e dai suoi alleati d'occasione.

A mezzogiorno egli deve interrompersi, perchè l'udienza e tolta.

Udienza pomeridiana.

Continua l'avvocato Boriosi.

L'avv. Boriosi riprende la sua arringa.

Fra altro accenna alle mancanze del macchinista Biagioni, fosse colto agli allarmi del 2468 da un accesso alcoolico.

— Suicidio! — esclama l'avv. Trafuri.

Boriosi raccoglie la parola del contradditore e racconta un episodio scritto nel libro.

La bestia umana di Emilio Zola, suscitando qualche interruzione e disapprovazione da parte degli «avversari - colleghi.»

Il Boriosi allora si volge ad essi e dice che la sua citazione è esatta; il Presidente scampanella e l'oratore rinnova il racconto del triste episodio, tratto dal citato romanzo.

Dimostra che il Bisoffi, tutto ciò che fece, lo ha fatto nella convinzione di far bene, in buona fede, dato il ritardo rilevante del suo treno; rileva che per unanime confessione il suo difeso ha una coltura molto limitata ed è di mente molto corta; e che egli doveva avere la convinzione che la via fosse libera, ciò che viene a portare una giustificazione al fatto che di nulla si preoccupò.

Conclude, ricordando le frasi di qualche avvocato di parte civile, che disse doversi, alla croce eretta sul luogo del disastro, portare i fiori, le corone della giustizia; e soggiunge: Corone volevano portare a quella croce, alloro e fiori, i nostri avversari; vana cosa! Pensate signori giurati a fare giustizia senza queste corone; voi uomini seri, consci della vostra missione assolvete questi tre disgraziati, e sarà il verdetto vostro un verdetto di giustizia, la quale non deve mai rivestire l'aspetto d'una cieca vendetta.

L'avvocato Nadalini.

Dopo 15 minuti di riposo, l'avv. Nadalini, rappresentante del civilmente responsabile comm. Borgnini ha la parola (*Manifesti segni di attenzione*)

Io — dice — non mi propongo di entrare nella discussione vera della causa, di partecipare al duello impegnato dai valorosi colloqui della difesa e della parte civile, i cui eloquenti discorsi noi ammirammo...

Dirà invece poche parole intorno alla situazione della causa, nei rapporti creati dai danneggiati con la società ferroviaria.

Il 27 agosto 1903, accadde il disgraziato accidente, con gran numero di morti, e di feriti. Unanime fu lo scoppio di un giusto, universale compianto, e vedo che pur profondo e generale sarebbe stato il duolo se invece di condurre quel treno due battaglioni di fanteria avesse trasportato cittadini, privati.

Qui osserva come ognuno sappia che cosa egli pensi dell'esercito, ed anche in pubblico ebbe a sostenere le proprie convinzioni in proposito.

L'esercito per me — dice — rappresenta il simbolo dell'integrità della Patria.

Il rimpianto — continua — sarebbe stato generale se altre vittime, od altri danneggiati si fossero avuti, e ciò perchè ogni vita umana costa e richiede un sentimento di rispetto.

A questo sentimento Udine fece omaggio; a questo sentimento si associò anche l'amministrazione ferroviaria. Il direttore ebbe affettuose parole di rammarico e di compianto e fece sì che una numerosa rappresentanza della società partecipasse ai funerali.

Pagato il tributo del cuore, è sopravvenuta la causa, si ha fatto il processo, i cui attori sono da un lato gli accusati e dall'altro il civilmente responsabile.

Quale fu il contegno del civilmente responsabile?

Appena comparso avanti alla giustizia, non esitò a riconoscere assoluta e incondizionatamente la propria responsabilità civile.

Condannati od assolti gli odierni giudicabili, egli è qui per il risarcimento ai danneggiati: risarcimento giusto e ragionevole del danno sofferto.

Rispetto alla forma della dichiarazione è evidente che non può essere suscettiva di nessuna obbiezione; in quanto alla sostanza vuol dire che i danneggiati trovano pronta la società ad assumere il pagamento dei loro danni — qualunque sia l'esito del dibattimento — salvo solo a determinare la entità del danno, ad intendersi sulle cifre.

Sentì dire dall'avv. Tozzi, che infine la società con questa dichiarazone non faceva altro che un pleonasmo, dava quello che per legge doveva dare. Ma la società assume spontanea la sua responsabilità per una ragione morale.

Ha sentito ancor dire che questa dichiarazione non è altro che una dichiarazione loiolesca. L'appunto è ingiusto ed inopportuno; i fatti accreditano la serietà della dichiarazione.

Voi signori giurati avete assistito alle nostre udienze e avrete notato come ogni momento dopo la dichiarazione del civilmente responsabile qualche danneggiato si ritirasse per i pieni perfetti accordi intervenuti con la società, e credo anzi che quando io avrò finito di parlare il collega Marigonda, avrà ulteriori comunicazioni da dare.

Si dirà: Ma i danneggiati sono molti; e va bene ed è appunto perchè son molti che non si può addivenire in un breve periodo di processo a tacitare tutti.

— Nove mesi — esclama un avvocato di P. C.

— Non raccolgo l'obbiezione del collega — dice l'avv. Nadalini — — dico solo che dal giorno in cui la società si assunse l'obbligo di pagare i danni, i fatti giustificano la lealtà di quella dichiarazione.

Vi sono però danneggiati, asserti danneggiati, ai quali non è possibile riconoscere nessun danno. Sono di coloro, i quali nel disastro non ebbero torto un cappello; hanno viaggiato e per questo si costituiscono Parte Civile.

Ricorda, a questo proposito, che nel disastro di Castel Giubileo, per tacere d'altri, fra i viaggiatori vi era anche il cav. Bertola, magistrato esimio, di alto valore, il quale rimase incolume. Ma il cav. Bertola non si è mai pensato di domandare alla società la rifusione dei danni... non patiti!

Queste parti civili non potranno, anche volendo, essere sistemate, tacitate, perchè danno non ebbero.

Questi danni bisogna vederli, controllarli; anche pel disastro di Castel Giubileo fu fatta dichiarazione identica a questa e la società pagò.

Tozzi. Fui l'ultimo io. (*Il presidente scampanella*)

— Uno dev'essere ultimo sempre!..

Continua poi: Le obbiezioni che si fanno a questa dichiarazione, signori giurati, sono vane; siate tranquilli sugli obblighi della Società. Voi, signori giurati, non avete bisogno di spezzare la giovane esistenza della moglie del Valente, che al collo suo regge un tenero bambino, che sporge le sue manine supplici perchè il padre sia liberato (*Valente è commosso e piange*); voi non avete bisogno di far morire nel carcere il disgraziato Bisoffi: lo potete lasciare alla triste fine, a morire in un letto dell'ospedale, (*Bisoffi è pure commosso*); voi non avete bisogno di togliere al Benedetti 25 anni di diligente servizio e fare che domani il poveretto vada per le vie di Udine cercando l'elemosina per gli otto suoi figli, (*Benedetti piange*): no, voi non avete bisogno di questo ed io, signori giurati, mi associo ai voti della difesa che invocano la assoluzione, assoluzione che voi dovrete pronunciare.

Credo che voi assolverete. Nell'udienza di ieri il valoroso Labriola, primo della difesa che esercì il suo ufficio, oltre alla difesa del Valente difese anche tutta quanta la causa, dimostrando che il disastro di Beano è la somma di una quantità di eventi disgraziati, fortuiti, per cui fatalmente quell'accidente doveva accadere e vi diss'egli che alla sventura non dovevate accoppiare una sventura maggiore.

Un applauso, represso dal Presidente, salutò il giovane avvocato; quell'applauso permane e sta, e vi accompagni alla camera delle vostre deliberazioni; quell'applauso è l'espressione di un sentimento, di una coscienza di una volontà.

Udine che nella dimostrazione gentile di un sincero compianto, accolse pietosa i morti del disastro di Beano, i feriti, tutti; Udine per un mese fu con noi, sentì le discolpe degli accusati, le voci dei difensori ed un applauso approvava ieri quanto vi disse l'avv. Labriola.

E voi, signori giurati dovrete tener conto che il popolo di Udine tutta vi dice: Assolvete! (*Il Presidente richiama l'avvocato*; il *pubblico zittisce*) Ciò facendo andate incontro alle benedizioni di questi disgraziati.

Un altro che si ritira.

L'avv. Marigonda fa inserire a verbale che il soldato Carraro, patrocinato dall'avv. Segati, ritira la sua costituzione di parte civile essendosi accordato con la società.

Prende occasione anche — questo non va a verbale — di esternare i saluti cortesi dell'avv. Segati stesso ai colleghi tutti, non potendo presenziare all'udienza.

Un'esclamazione dell'avv. Caratti.

Sorge a parlare l'avv. Tozzi:

Egli non si occuperà della dichiarazione del civilmente responsabile; per conto suo non disdirà una parola l'avv. Nadalini.

— Parlerò di cose mie — soggiunge.

— Mistificatori! — esclama l'on. Caratti, alludendo al civilmente responsabile — e subito mi spiego...

Presidente, interrompendolo: — No, no; La sua parola non fu notata da tutti; l'avvertii quasi soltanto io..

Caratti. La spiegherò e dirò domani chi riguarda, annuisce l'avv. Caratti.

L'arringa dell'avv. Tozzi.

L'avv. Tozzi continua la sua arringa.

Confuta la difesa del Bisoffi, non sapendo dell'effettuazione del 2468, doveva essere cauto sulla linea.

Accenna del brigadiere e con qualche parola attacca l'avvocato Labriola.

— Ma io sono un galantuomo come l'avvocato Tozzi! — risponde Labriola.

Pres. Evitino le personalità, che faranno tanto bene!

L'avv. Tozzi parla ancora a lungo; e conclude domandando un verdetto di condanna.

Il professor Di Palo.

Il Prof. di Palo, dell'università di Napoli, rileva alcune inesattezze nelle quali è caduta la difesa.

Le sue parole da uomo studioso e colto e che rivelano una mente equilibrata, serena, si ascoltano non senza compiacimento pur dopo... diciannove udienze e dopo tanti discorsi!

Dimostra come la parte civile deve tutelare il danno morale oltre che il danno materiale, esamina la figura giuridica del delitto colposo, e dice le ragioni per le quali i tre accusati debbono essere condannati per il reato loro ascritto.

Confutando poi una frase detta dall'avv. Labrida, dice che il materialismo storico non deve spiegarsi con volate restoriche, ma con l'indagine delle cause storiche.

Riassumendo, anche brevemente, quanto disse il prof. di Palo non si farebbe altro che guastare la sua facile, eloquente, persuasiva parola. Tutti alla fine, dell'udienza, si congratularono con il valente professore, dolenti di non averlo sentito parlare un po' più a lungo.

* * *

Oggi continuano i discorsi... ora sperasi di essere giunti *al confine* e che sabato tutto sarà finalmente finito.

Udienza antimeridiana di oggi.

L'avv. Melloni.

Appena aperta l'udienza l'avvocato Melloni prende la parola.

Premette di tenersi breve, schivendo ogni oziosa discussione.

Rileva la preoccupazione degli avvocati di P. C. non solamente per vedersi convertiti da difensori abituali in accusatori privati, specialmente dato la simpatia con cui la difesa cercò di circondare i giudicabili.

Dopo ogni disastro la pubblica opinione invoca la punizione dei responsabili e tosto si incomincia e si compie l'istruttoria.

Nel caso nostro, più enti sociali si mossero a ricercare le responsabilità e mai si ebbero come ora così uniformi conclusioni.

Rappresentante del Pareschi e dell'Alessio ne tratteggia la loro vita.

Dipinge il Pareschi — che fu anche all'ospedale di Udine, parecchio — un ottimo giovane, ha genitori in avanzata età e due fratellini. Era musicante al suo paese di Bologna poi al reggimento. Nello scontro riportò frattura del femore destro. Trovasi ora all'ospital militare di Bologna.

L'Alessio è pure ottimo giovane, idolo dei genitori e camerati. Riportò varie e gravi ferite.

Accenna come le pratiche da lui fatte verso la società, iniziate da diverso tempo, nulla ancora approdarono.

— Mercato foglia.

Causa la pioggia, scarso il mercato odierno della foglia. Quella con bastone fu pagata da lire 3 a 5 al Ql.

Il processo dello squartatore.

(Corte d' Assise di Milano)

(Udienza antimeridiana di ieri).

Quasi tutte le deposizioni di ieri sono favorevoli all'Olivo, sfavorevolissime alla Beccaro. Viene letta la deposizione della moglie del giardiniere Vignola che dipinge la Beccaro come una donna di mente leggera, e capricciosissima e vana.

Conferma la circostanza accennata dall'Olivo e cioè che egli al mezzodì, recandosi in ufficio, in segno di tenerezza, salutava lungamente la moglie anche dai bastioni.

Il presidente desidera sapere se l'Olivo sgombrò una volta di casa per espresso desiderio del padrone.

Olivo. Nossignore. Siccome accanto a noi abitava una famiglia di *bigotti*, mia moglie che non li poteva vedere, l'insultava sempre. Un giorno corsero anche degli schiaffi, per i quali vi fu un reciproco scambio di querele.

La cosa andò a finire in nulla. Ma attorno a noi vi era un tale ambiente saturo di elettricità, che io credetti bene di sloggiare.

Avv. De Vivo (P. C.) A proposito, a quale religione appartiene l'Olivo?

Olivo. Cattolica apostolica romana!

Seguono le deposizoni di altre due portinaie, che insistono nel dimostrare l'Olivo una persona per bene, lei, una leggera, spendereccia, chiacchierona, dicono come avesse avuto relazioni con mantenute e donne di mal affare con le quali usciva anche di notte.

Cesare Fresco commerciante dipinge l'Ernestina come donna *leggera* cattiva, falsa, e di pessimo carattere.

Acc. *(Sottovoce) Questo si chiama parlar chiaro!...*

Il teste è quello che prestò la valigia che servì all'Olivo per trasportare i resti della Beccaro.

Una volta la Beccaro venne a narrargli la storia di una lite avuta col marito asserendo che l'aveva buttata a terra, e poi aveva tentato con un piede di frantumarle lo costole. Egli non prestò fede a quelle parole?

Avv. De Girardis. Secondo lei, l'Olivo era uomo capace di vendere la moglie?

Teste. Oh no! era troppo di carattere!

Avv. De Grandis. Se la Beccaro avesse detto questo, cosa ne direbbe lei?

Teste. Che ha detto il falso.

Si entra in deposizioni scabrose.

Cipelli Giuseppina conosceva l'Ernestina e sa molti particolari sulla sua vita intima.

Dovendo però riferire su particolari scabrosi la teste verrà sentita nell'udienza pomeridiana che comincierà a porte chiuse.

Fresco Rometta. Ha pure ella cose da narrare nell'udienza pomeridiana a porte chiuse.

Chiodo Grandi Orfeo, orefice, riferisce che l'Ernestina aveva molti amanti dai quali si faceva dare dei regali.

(Udienza pomeridiana)

Il pubblico si accalca nella sala della Corte. Aperta l'udienza continua l'esame dei testi a difesa:

Maria Sella. L'Ernestina le confessò di avere degli amanti. Ella le osservò se non temesse che il marito lo venisse a sapere. — Oh, mio marito non sa niente! rispose Ernestina.

Maria Corbetta: Conobbe l'Olivo sin da bambino, quando andava ancora a scuola. Era vispo, allegro, intelligente e studioso. Quando si sposò egli le presentò l'Ernestina, che le fece cattiva impressione, ed ella non volle continuare ad avere relazione coll'Olivo.

Pres. Che marito si dimostrava l'Olivo?

Teste. Ottimo! *Quando l'Ernestina era stanca, egli portava, a forza di braccia, fino al quarto piano!!*

Avv. De Grandi. Crede che l'Olivo fosse capace di prostituire la moglie?

Teste. Ah! No! L'onestà dell'Olivo era troppo spinta!

Del Fabbro Giovanni conobbe in casa Corbetta l'Olivo nove anni fa. Trovò sempre l'Olivo un fior di galantuomo, buono, di carattere un po' furioso. La moglie per contro non si piacevs. Aveva modi sguaiati e triviali.

Pres. Non ha mai udito l'Ernestina parlar male del marito.

Teste. Sissignore. Diceva sempre che pativa la fame.

Pres. E Olivo voleva bene, a sua moglie.

Teste. Io vidi una volta l'Olivo portarla in braccio al quarto piano. Un uomo che fa di queste cose deve volere bene ad una donna. — Io fui all'ospitale e la Ernestina dava ad intendere al marito che mi portava delle ceste di vivande mentre quei cesti di roba andavano invece a finire dall'amante dell'Ernestina abitante al n. 32 in via S. Gerolamo.

I due testi di Udine.

E' introdotto il teste prof. Massimo Misani preside del nostro Istituto tecnico.

Teste. Conobbi l'Olivo a Udine 23 anni or sono, quando si iscrisse all'Istituto tecnico. Era un giovane distintissimo in tutte le materie. Tutti i professori erano contenti di lui e quando udirono l'enorme fatto rimasero inorriditi.

Pres. Sa che dava lezioni per guadagnare qualche cosa?

Test. Si: a sedici anni, io gli procurai delle lezioni. Viveva con una zia, una povera donna che faceva la levatrice. L'Olivo aveva abitudini molto modeste: i professori cercavano di aiutarlo regalandogli libri.

Pres. L'Olivo manteneva la zia?

Test. Io non lo so: però qui a Milano in questi giorni persone di Udine, e tutti che conoscono l'Olivo, si meravigliano come al processo sia dipinto come un avaro.

Il teste ha con sè delle lettere dell'Olivo e di altre persone ove si parla di lui e dice che alcune sono veramente commoventi: le mette a disposizione della Corte.

Fra quelle lettere se n'ha parecchie dirette al prof. Alessandro Wolf che — dice il prof. Misani — fece proprio da padre all'Olivo.

Una lettera è del 1881 ed è del colonnello del reggimento al quale apparteneva l'Olivo: in essa si parla della insolazione sofferta dall'Olivo.

Questi era in frequente corrispondenza col prof. Wolf e si scrivevano di questioni di matematica

Vecchie lettere dell'Olivo.

Il presidente scorre le lettere presentate dal prof. Misani e dà lettura di una dal campo di Ciriè, quando l'Olivo era militare. « Conclude — dopo aver detto sperare di vincere un premio di 12.000 lire: « Così potrei isoccorrere l'esistenza angosciosa e travagliata della mia vecchia zia. »

La lettera è del 14 aprile 1881 ed è diretta al prof. Wolf.

Il cancelliere legge poi altra lettera dell'Olivo del 1878, prima cioè del servizio militare: è pure diretta *Wolf*. E' riboccante di gratitudine e di affetto verso di questi per « *i benefizi senza nome e senza fine* » *di cui lo ha colmato.*

« *Vorrei cavarmi — dice — metà del mio sangue per lei e non basterebbe. Sono benefizi che riempiono il cuore di infinito affetto.* »

Durante la lettura l'Olivo si copre la faccia colla mano.

Nella lettera l'Olivo dice anche che ha incominciato a studiare il tedesco da sè e che sta leggendo il Tasso di Goethe e parla dei « versi che vanno al cuore » nella scena della principessa con Scandiano.

C'è anche una lettera in tedesco del 1886 scritta dall'Olivo nella quale parla della malattia e della morte della sorella ch'egli ha sempre soccorso e curato come ha potuto, e finisce desolato dicendo: « Ora non ho più nessuno al mondo! »

Il teste è evidentemente commosso.

Avv. De Grandi. Crede il teste che l'Olivo permettesse alla moglie di prostituirsi per lucro?

Teste. Non mi pare possibile.

E' assunto il bidello **Cossettini Angelo** del nostro Istituto Tecnico.

Parla favorevolmente dell'Olivo: non ne può dire che bene. Si mantennero in corrispondenza epistolare.

Anche questo teste ha le lettere con sè e le mostra.

Il cancelliere legge le due ultime: une è in data 12 febbraio 1903. L'Olivo parla della morte a Udine di un amico (Bonassi) che gli giuocò tiri birboni: però gli aveva perdonato perchè lo aveva sempre difeso dalla maldicenza.

« Anche la mia *buona* signora — dice la lettera — è addolorata per quella morte.

La lettera dice anche che l'amico Bonassi aveva un carattere *bestiale* ma che non era cattivo.

Avv. De Vivo. Di che maldicenza parlava l'Olivo nella lettera?

Acc. Non sono tenuto a rispondere.

Il cancelliere legge poi l'altra lettera dell'Olivo al teste: è del 5 maggio 1903.

Nella lettera l'Olivo esprime il vivissimo desiderio di andare a Udine per trovarsi col teste.

« Ma ora c'è l'occasione: l'esposizione regionale di Udine e se il *diavolo non ci mette la coda* verrò ».

L'udienza è levata.

Il Telef. della Patria porta il n. 1-68.

CRONACA CITTADINA

Notizie riassuntive di cronaca.

— Il prof. cav. F. Musoni è partito per Pordenone incaricato dal Ministero d'ispezionare quella scuola Tecnica insieme al cav. uff. Giacomo Frizzo provveditore agli studi per la provincia di Mantova.

— **La casa di Ricovero di Udine avvisa**

che nell'asta seguita il giorno 26 maggio 1904 fu provvisoriamente aggiudicata la vendita della Casa in via sottomonte N. 5 e 7 porz. 4 per il prezzo di lire 6015. (seimilaquindici), e che il termine utile per l'offerta di miglioria non inferiore al ventesimo va a scadere col giorno 11 giugno p. v. alle ore 12 meridiane.

Consiglio Comunale.

Seduta dell' 8 giugno 1904.

Si fanno attendere.

In verità cotesti popolari si fanno un po' troppo aspettare, in tutte le sedute consigliari. Ogni volta accade che la seduta, anzichè cominciare alle 8 1[2]apresi alle 9 o giù di lì.

Ieri sera per esempio, la seduta fu aperta alle 9.20, vale a dire *cinquanta* minuti dopo la convocazione a contrariamente a quanto prescrive la legge.

* *

Alle 9.20 dunque, il segretario fa l'appello dei consiglieri. Sono presenti: Bigotti, Bonini, Bosetti, Braidotti, Carlini, Collovigh, Comelli, Comencini, Cudugnello, Girardini, Gori, Gropplero, Madrassi, Magistris, Mattioni, Montemerli, Odorico, Pauluzza, Prampero, Salvadori.

Scusarono la loro assenza: Perissini e Renie.

Presiede l'assessore avv. Comelli.

La legge!...

Il Senatore di Prampero — dopo che fu dichiarata aperta la seduta — chiede si applichi il disposto dell'art. 8 della legge che dice si dichiari deserta una seduta consigliare, dopo trascorsa mezz'ora dalla convocazione.

— Ciò — dice — tanto perchè questi ritardi non si ripetano.

Comelli. Giacchè siamo in numero legale, restiamo per questa sera.

Concessione dell'uso dei colombari nell'atrio del Cimitero.

L'ordine del giorno relativo a quest'oggetto, è approvato senza alcuna discussione.

Per la sistemazione del piazzale del Cimitero.

Mattioni fornisce le necessarie spiegazioni.

La spesa che si richiederebbe, è di L. 2500.

Parlano brevemente in proposito il sen. Prampero, e l'ing. Comencini, muovendo semplici ma utili raccomandazioni.

Risponde loro Mattioni.

Anche quest'oggetto è approvato.

Espurgo pozzi neri — Proroga della convenzione.

Braidotti riferisce con poche parole in merito.

Prampero si asterrà dal voto, possedendo una azione.

Dopo di ciò, anche quest'oggetto è approvato.

Per il tempietto di S. Giovanni.

Mattioni dice come da molti anni la Società dei Veterani e Reduci, sollecitì dalla rappresentanza comunale, una deliberazione, per la quale il tempietto di S. Giovanni sia trasformato in sacrario patriottico. Si augura che il detto tempietto, per l'avvenire, sia tenuto in miglior considerazione e propone si accolga la domanda della Società dei Reduci, destinando il tempietto allo scopo indicato e vi si collochino e raccolgano altre memorie del patrio risorgimento.

La spesa è di 1000 lire.

Parlano Bonini e Comencini; dopo di che, le proposte sono approvate.

Il regolamento e tariffa per la tassa sui cavalli da sella

vengono approvati senza discussione.

Con ciò la trattazione degli oggetti posti all'ordine del giorno, è esaurita e la seduta è tolta alle 22 meno cinque minuti.

Meno male!

La gravissima disgrazia

accaduta ieri in via Zanon.

La famiglia di Antonio Moro, modesta ed onesta famiglia di operai, da molti anni, oltre la piccola officina di lattonaio in via Poscolle, conduce anche la nota osteria *Alla Frasca*, nei locali dei conti Brazzà, in via Antonio Zanon. Il padre ebbe, parecchi anni sono, la disgrazia di impigliare una mano in un ingranaggio, così che gliela si dovette amputare.

Ieri, sua figlia Anna, di anni 37, verso le ore 14, salì nella legnaia, colse alcuni fiori e gli pose nel grembiale rimboccato: voleva portarli sulla tomba di una sorella, della di cui morte ricorreva ieri l'anniversario; poi, si caricò di una bracciata di legna e fece per ridiscendere. Ma le legna le toglievano di vedere a sè dinanzi; così che messo un piede nella tromba nel solaio aperto, precipitò sul pavimento della stanza sottoposta e giacque immota, priva di sensi.

Fu solo dopo circa mezz'ora che la contessa di Brazzà udì fiochi lamenti; e mandò il proprio domestico Francesco Di Bernardo a veder chi fosse e che cosa era accaduto.

Ed egli trovò l'infelice, sotto il fascio di legna, con parte della faccia rovinata. Ne avvertì tosto la di lei famiglia e si provvide per il trasporto all'Ospitale, dove fu accolta d'urgenza. Le si riscontrarono contusioni multiple e ferite lacere al labbro inferiore ed all'angolo dell'occhio destro del quale temesi la perdita.

Temesi anche abbia riportata la frattura di una spalla.

Data l'entità delle ferite i medici si riservarono la prognosi.

— **Progressi cittadini.**

Ci si comunica che gli intraprendenti signori coniugi Gross proprietari del simpatico restaurant « Alla rete Adriatica » fuori porta Cussignacco, hanno ora brillantemente messo a nuovo il loro locale, che oltre alla comodità del luogo, offre un delizioso soggiorno estivo nel giardinetto ombreggiato da verdi fronde e dove alla domenica si daranno anche dei concertini.

Era davvero ora che fuori porta Cussignacco prediletta meta delle passeggiate dei nostri cittadini, si trovasse un comodo luogo di sosta, fornito d'un ottimo « confortabile ».

Sappiamo anche che i signori Gross ebbero l'ottima idea di introdurre nel loro esercizio la splendida birra di Puntigam, tanto gustata. Auguri di buon lavoro!

— **Il fulmine di questa mane.**

La forte scarica elettrica, che a molti questa mane

ha rotto l'alto sonno nella testa

andò a cadere contro un comignolo della casa di proprietà del negoziante signor Angelo Passalenti in Vicolo Zoletti.

Il comignolo fu sfasciato e si screpolò in più parti.

Fu screpolata in più punti anche la parete di una stanza sottostante.

Credesi che la folgore, penetrata per una finestra aperta, sia uscita per un buco poco discosto da una seconda finestra, che sembra praticato dalla folgore stessa...

Il danno ascende ad una cinquantina di lire.

— **Tra dissesti ed incagli.**

Il pretore di Cividale ha dichiarato il piccolo fallimento del pizzicagnolo G. B. Mineu di Antonio, di Buttrio, nominando commissario giudiziario l'avvocato Riccardo Venturini.

— Il Tribunale di Udine ha dichiarato riammissibile il ricorso della ditta Cojanis Virginia vedova ed erede di Missio Temistocle, negoziante in manifatture a Tarcento, per ottenere che si facesse un concordato preventivo al 50 per cento. L'inammissibilità del ricosso fu dichiarata causa la mancanza del libro inventario e delle garanzie di legge.

— Fu dichiarato il piccolo fallimento del commerciante Camillo Milani di Tarcento, albergatore Commissario, Nardini Emilio rimessa la pratica al Pretore di Tarcento. Il fallimento fu dichiarato ad istanza della ditta L. Pizzi e C. di Busto Arsizio, creditrice per L. 1190

— **Onorare beneficando.**

La Società per i Giardini d'Infanzia riceve ora e rende nota la seguente lettera:

Maria e Franco Caratti in morte del loro amato nonno cav. Cesare Rinaldini-Ariol inviano L. 50 in sostituzione di fiori alla Società dei Giardini d'infanzia, che qui acciudono.

Con tutta osservanza

Umberto Caratti.

Alla famiglia Caratti che nelle circostanze liete e luttuose, sempre ricorda la nostra istituzione, giungano vivissime le nostre condoglianze e i nostri ringraziamenti.

La Presidenza

* *

Il Patronato « Scuola e famiglia » ringrazia vivamente le famiglie Rinaldini-Arioi e Caratti, che ad onorare la memoria del loro caro cav. Cesare Rinaldini-Arioi elargirono L. 25.

Società Reduci. — Col mezzo del nob. avv. Umberto Caratti deputato al Parlamento pervennero alla Società L. 150; elargite dalle nobili signore Ida Damiani, Rinaldini, Arioi e Lucia Rinaldini, Arioi nella luttuosa circostanza della morte del rispettivo marito e padre cav. Cesare Rinaldi, Arioi, affinchè vengano dispensati ai soci più vecchi ed impotenti a qualsiasi lavoro. La presidenza ringrazia.

I ricattatori di Trieste.

Dopo l'arresto per un tentato ricatto alla baronessa De Reinelt del noto Vittorio Cuttin, emerito truffatore in Italia ed a Trieste e libellista associato al famigerato Riccardo Camber, sotto la protezione della i. r. polizia; ecco che oggi si annunciano due nuovi arresti per un tentato ricatto e in parte consumato a danno di un'altra persona. Gli arrestati sono Carlo Ofner faccendiere e Adolfo Bianchi già editore di un libello.

ULTIMA ORA

Si combatte in America

fra polizia e minatori scioperanti.

NUOVAIORC, 9. — Ieri, a Dumeville (Colorado) è scoppiato un conflitto fra cento agenti di polizia e centocinquanta minatori del distretto di Crippecheech.

Cinque minatori uccisi, quindici arrestati

La polizia si è impadronita di numerose armi e munizioni.

I minatori si sono trincerati sopra una collina.

Il combattimento continua.

I giapponesi bombardano.

PIETROBURGO, 9. L'agenzia telegrafica russa ha da Mucden: secondo informazioni qui giunte, la squadra giapponese, con un effettivo di nove navi, bombarda da ieri il litorale fra Senin-then e Caz-tcen.

Un ministro degradato.

SOEUL, 9. La degradazione del ministro coreano Siniougon è imminente, I giapponesi gli negarono la loro fiducia. La caduta di Siniougon fortificherà l'influenza dei giapponesi al palazzo dell'imperatore Coreano.

La capitolazione di Porto Arturo?

BELINO 9. Iersera alla Borsa si sparse improvvisamente la notizia che Porto Arturo era caduta dopo una disperata difesa della guarnigione russa.

Nei circoli competenti si presta però poca fede a questa voce, che appare inverosimile, date le posizioni occupate, secondo gli ultimi dispacci, dalle forze assedianti la città.

LONDRA, 9. Iersera alle 9 si diffuse la voce che Porto Arturo è caduta.

(Certamente, la notizia è per lo meno prematura: una delle solite notizie propalate per giuochi di borsa. Fino alle 11 di stamane, nessun telegramma lo conferma).

Voci di una catastrofe russa smentite.

PIETROBURGO, 9. Ieri a Cronstadt correvano voci, propagatesi anche qui, di una catastrofe russa nell'Estremoriente.

Da buona fonte si dichiara che quelle voci sono prive di fondamento.

Venticinque trasporti giapponesi affondati?

LONDRA, 9. Il *Dailinews* riceve da Pietroburgo:

Il *Petersburgschi Listoc* annuncia che venticinque trasporti giapponesi affondarono presso Caitciao, a nord della penisola di Liao-tung

La squadra russa di Portarturo fece una sortita, rientrando nel porto senza perdite, dopo breve combattimento.

Altre notizie di fonte russa.

PIETROBURGO, 9. Il Direttore dei Cantieri del Baltico ricevette dal direttore del cantiere di Portarturo un telegramma spedito per via di Cefu mediante il telegrafo senza fili, annunziante che le riparazioni della corazzata Pabieda, la quale aveva una falla lunga trenta piedi; proseguono in modo soddisfacente.

L'uso della telegrafia senza fili solleverà probabilmente una interessante questione internazionale.

L'equipaggio flotta del Baltico comprende complessivamente ottomila fra ufficiali e soldati, sorteggiati in sei provincie soltanto.

I marinai americani sono sbarcati nel Marocco

NUOVAIORK, 9. — Un dispaccio da Vasinzton annuncia che i marinai delle navi degli Stati Uniti stagionanti sulle coste del Marocco, per reclamare la liberazione del cittadino americano Perdicalis catturato dai briganti, sono sbarcati, a Tangeri.

Luigi Montico, gerente responsabile.

I genitori Torindo ed Aborta Caterina nonchè i fratelli Maria e Fernando, colpiti da immane sciagura, dolenti ed inconsolabili, danno il triste annunzio, ai parenti amici e conoscenti, della irreparabile perdita del loro amato figlio e fratello

Romano Ildebrando

il quale, munito dei conforti della religione rendeva placidamente l'anima al Creatore il giorno 7 giugno corr., dopo lunga e penosa malattia sopportata con indicibile rassegnazione, che troncò la sua esistenza nella fiorente età d'anni 20 quando a lui tutto sorrideva.

I funerali avranno luogo il giorno di giovedì 9 corr. alle ore 8 ant.

Si prega d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Ragogna, li 8 giugno 1904

Ada — quel vispo e grazioso amorino che rallegrava le domestiche pareti del sig. Enrico Ballico — non è più — troppo presto e stato reciso quel tenero fiore non ancora sbocciato.

A nulla valsero le preghiere e le cure della sua buona sorella Maria, non le premure del babbo suo e de' congiunti. Ella è volata Lassù, dove il di non ha mai sera, per stringersi alla mamma sua e sussurarle che la sua lacrimata memoria è sempre viva in coloro che quaggiù ha lasciato a piangerne la perdita.

E, chi mai avrebbe osato pensare — pochi mesi or sono — quando inauguravasi la bandiera offerta a queste scuole elementari, del signor Enrico a perenne riconoscenza delle premure usate dalla cittadinanza intera nella triste occasione della perdita della sua adorata Dimpra — che quello stesso vessillo non sarebbe stato chiamato per la prima volta che per seguire una candida bara — tutta fiori e gigili — quella della figliuola sua..?

Fatalità del destino!

L'attestazione di sincero cordoglio che da ogni cuore s'eleva, possa lenire la foga del dolore e arrecare conforto a tanti cuori dilaniati.

Oh! si, quell'Angioletto che ora è Lassù fra la schiera degli eletti intercederà pace e rassegnazione sui suoi cari, che tanto l'hanno amata, e che lasciò nella desolazione e nel pianto!

Spilimbergo, 8 giugno 1904.

Ringraziamento.

Le famiglie Rinaldini-Arioi e Caratti porgono le più vive azioni di grazie a tutti coloro che comunque parteciparono al loro lutto, e intervenendo ai funebri resero omaggio alla memoria del caro Estinto.

Udine, 9 giugno 1904.

Circolo Agricolo Cooperativo di Pordenone

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto il 20 (*venti*) Giugno corr. è aperto il concorso al posto di *Segretario Contabile e Cassiere* presso il Circolo Agricolo Cooperativo di Pordenone con la retribuzione giornaliera di lire 8 (*tre*) netta di R. M.

Le domande di concorso debbono essere dirette in lettera raccomandata al Presidente del Circolo, corredate dai seguenti documenti:

1.o Certificato di nascita che l'età non risulti minore degli anni 21 (*ventuno*);

2.o Fedina criminale di data recente;

3.o Certificato di buona condotta di data recente;

4.o Certificato degli studi percorsi e tutti gli altri attestati che comprovino la capacità del concorrente.

La nomina è subordinata ad un anno di prova. Sarà anche tenuto calcolo nella scelta: 1.o di una eventuale cauzione (o garanzia di piena soddisfazione del Consiglio); 2.o delle cognizioni agronomiche del concorrente.

Il Consiglio d'Amministrazione del Circolo appena spirato il termine di concorso, procederà alla nomina. L'eletto assumerà la carica entro una settimana dalla data di partecipazione.

Pordenone, 4 giugno 1904.

La Presidenza.

Udine 1908 — Tipografia Domenico Del Bianco